

# VENITE A TEATRO

di BRUNO D'ALESSANDRO

## Né prosa né musical. È Gaber

A Roma, in questi giorni di piena stagione teatrale di prosa i critici sono stanchissimi. Nella capitale si sono calcolate, calendari alla mano, quasi duecento - prime rappresentazioni - da ottobre a maggio: il che significa che ogni sera, dico ogni sera, domeniche comprese, c'è uno spettacolo nuovo da vedere e, per i titolari di rubrica, da recensire. Una certa stanchezza sembra avvertirla anche il pubblico, che, anche se non con la frequenza di chi fa di mestiere il critico teatrale, è costretto a maratone del tipo - quattro prime in una settimana - che gli toccano specie se ha avuto l'entusiasmo di abbonarsi a più di un teatro romano, mettiamo al Valle e all'Argentina o all'Eliseo. Qualcosa inevitabilmente sfugge e, quando saresti deciso a riprendere lo spettacolo che hai mancato, apprendi che è già ripartito. Difficoltà di certi mestieri: per-

che, uno dice beato te, tutte le sere a teatro! Sai che gusto, con le cose che girano... Non sai se preferire i teatrini, dove pure, quanto a rivoluzione, non c'è che dire... Gli spettacoli sembrano fatti con la macchina Infotec, quella delle fotocopie. Oppure andare per teatri ufficiali, dove perlomeno dovresti sapere quel che t'aspetta... Ma anche in questi casi spesso le promesse non vengono mantenute, anzi si può essere tratti in inganno da qual-



Gianni Nazzaro, Giorgio Gaber e Massimo Ranieri, tre cantanti oggi impegnati nella stagione teatrale

vi andarti a vedere lo stesso anche se lo spettacolo *Pollu d'allevamento* non è classificabile, né tra gli spettacoli di prosa, né tra le commedie musicali, né tra i monologhi, né tra i recital: c'è il personaggio Gaber che giustifica il pezzo ma un signor pezzo, scritto proprio dal titolare della critica drammatica. C'è un ex cantante confidenziale che da solo, in scena per due ore, svolge da qualche anno un suo ruolo peculiare nel mondo del teatro. Uno spettacolo che vale un discorso a parte. Gaber ormai dice molto di più da solo con le sue canzoni e le sue lunghe tirate che un testo, anche classico, recitato da una ventina tra primattori e comprimari. Il suo è un dialogo continuo, con cose che butta lì, e chi vuole le prende e le usa. Un rapporto sempre critico e problematico col pubblico, sempre vivo, mai noioso, mai stancante. Una pausa di interesse tra una prima e l'altra.

## La «jam» cambia nome

di S. G. BIAMONTE

Intorno al jazz si comincia a parlare difficile. Molti giovani musicisti nostrani dell'area creativa (la definizione - d'avanguardia - sta cadendo in disuso e comunque non piace a nessuno) suonano sempre più spesso in gruppi improvvisati, incontrando partners diversi da quelli abituali. Ebbene, si dice che essi avvertono l'esigenza di uno spazio nuovo per intraprendere un comune lavoro di ricerca. Alcuni di loro, dopo un ciclo di serate in un piccolo club romano, hanno costituito un nucleo che si chiama *Vino* (sigla di Verifica Imprevvisazione Naturalità Organizzata).

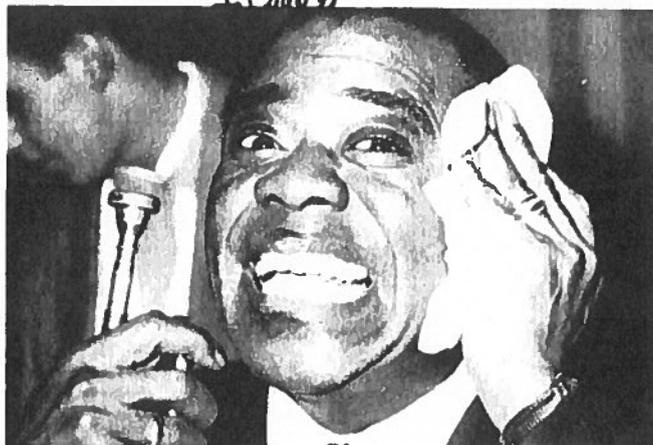
In un altro club ci sono musicisti che, a leggere un comunicato, agiscono - attraverso la scomposizione dei gruppi in cui abitualmente operano e la ricomposizione in nuove situazioni dove il rapporto tra segno musicale e significato deve essere costruito momento per momento.

La soluzione del rebus è facile, almeno per gli appassionati di jazz meglio informati. Si tratta,

infatti, della vecchia «jam session» - che ha cambiato abito e nome. La pratica degli incontri, più o meno frequenti, tra musicisti provenienti da formazioni diverse ha la stessa età del jazz e ha prodotto dischi che sono diventati oggetti da collezione.

che ditta garanzia di serietà che, capita, non l'indovina e allora la fatica si fa insopportabile. E giú recensioni infastidite, note aspre, qualche volta insulti: ma cosa si pretende, dico io, da una categoria così sacrificata, così spietatamente condannata alla retorica di un rito che rischia di diventare noioso anche per gli appassionati?

E allora si tira un sospiro di sollievo quando ti capitano dei tipi come Giorgio Gaber, che de-



Louis Armstrong con Fats Waller, Count Basie con Benny Goodman, John Coltrane con Duke Ellington, ecc. Negli anni Quaranta la svolta del be-bop (cioè la nascita del jazz moderno) fu opera appunto dei vari Dizzy Gillespie, Thelonious Monk, Charlie Christian e altri che si ricomponevano, come si direbbe oggi, «in nuove situazioni».

Satchmo, ovvero Louis Armstrong